

Comunità 7

Informatore settimanale della parrocchia
SS.GERVASO e PROTASO in MACHERIO



COMUNITÀ PASTORALE "MARIA VERGINE MADRE dell'ASCOLTO"

DOMENICA 7 Febbraio 2021
Penultima dopo l'Epifania



"Libertà e Vita"

In questi giorni la nostra comunità parrocchiale ha vissuto le Giornate Eucaristiche e oggi la Chiesa italiana celebra la "Giornata per la promozione in difesa della vita", istituita in occasione della nefasta approvazione della legge sull'aborto. Gesù nel Vangelo dice "Io sono il pane vivo disceso dal cielo, chi mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51), mostrando che la sua presenza eucaristica è dono per una vita piena, una vita che quindi ha sapore e valore dalla sua presenza. Il messaggio dei Vescovi e la testimonianza di Silvia ci dicono come l'Eucarestia dà forma ad una libertà che si dona. Chiediamo anche per noi lo stesso.

Buona domenica
Don Matteo

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI per la 43ª Giornata Nazionale per la Vita

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nascituri e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato *lock-down* quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza! Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?

Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8,31-32). I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: "Cristo ci ha liberati – afferma san Paolo – perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (*Gal* 5,1).



Una libertà a servizio della vita

La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso.

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell'altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la "casa comune", rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. Papa Francesco ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr. *Udienza 12 settembre 2018*).

Responsabilità e felicità

Il binomio "libertà e vita" è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fermezza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cam-

biare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la “persona” come “fine ultimo” sarà possibile rigenerare l’orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale. L’esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s’impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente. Così potremo accogliere con gioia “ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall’*Evangelium vitae*). Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l’invito del Magistero: “Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!”.



“LIBERTÀ E VITA”

testimonianza di Silvia Fasano

La mia libertà è stata messa a dura prova quando 5 anni fa, incinta del mio quarto figlio, durante un controllo all’inizio della gravidanza ho avuto una diagnosi cosiddetta “infausta”.

Il mio bambino era affetto da anencefalia. Malformazione incompatibile con la vita: non ci sono le ossa del cranio, quindi il cervello non si può sviluppare.

Immediatamente mi è stato proposto l’aborto come unica possibilità.

La dottoressa non contemplava neanche la possibilità di un’altra

strada, pur essendo a Dubai, un paese musulmano dove l'aborto è vietato.

Il fatto poi che avessi già 3 bambine a casa le faceva pensare che in fondo non avessi bisogno di quest'altro figlio.

La mia vita è cambiata totalmente da quel giorno.

Ho visto altri medici nei giorni seguenti: tutti mi proponevano l'interruzione della gravidanza come unica sensata possibilità, per me e per la mia famiglia.

Io, pur avendo vissuto fino ad allora mettendo la fede e l'esperienza cristiana al centro della mia vita, ho iniziato a pensare che fosse in effetti la soluzione migliore. Mi sembrava un dramma troppo grande da affrontare, per me e mio marito, ma soprattutto per le nostre tre bambine che all'epoca avevano 5, 4 e 1 anno. Inoltre il fatto di vivere all'estero lontano da parenti e amici, e in un sistema sanitario privato e quindi totalmente commercializzato, faceva sembrare l'opzione ancora più sensata e meno difficile.

Ci ho pensato seriamente. Ad alta voce, infatti, l'avevo detto anche a mio marito. Sentivo di non farcela ad affrontare quella prova così grande. Avevo in mente chiaramente la storia di Chiara Corbella e di altre donne sane. Sapevo che l'aborto era quanto di più brutto ci fosse, una cosa per cui avevo sempre "combattuto" anche come ostetrica, quando, appena laureata, avevo rifiutato due posti di lavoro in Svizzera perché non mi avevano permesso di fare l'obiezione di coscienza. Ma qui era diverso.

Non mi interessava niente delle regole morali, della dottrina, dei principi... non mi interessava quello che avevano fatto altre persone. C'era proprio la mia libertà in gioco. Nessuna regola regge di fronte ad un dramma così.

Con mio marito abbiamo deciso di prenderci del tempo per pensare e di pregare e di affidarci alla Madonna.

Siamo partiti accogliendo il dramma che stavamo vivendo. Senza censurare il dolore e la paura.

Mi ricordo come fosse oggi che siamo andati nella nostra chiesa, qui a Dubai, dove c'è una bellissima icona mosaico della Madonna



con Gesù Bambino e ci siamo seduti lì. E io l'ho guardata per tanto tempo tra le lacrime. Senza dire niente. Poi abbiamo recitato il Rosario.

Intuivo che quella "donna" era l'unica che mi poteva capire.

Ho iniziato a guardare fino in fondo il mio cuore e quello che sentivo: amavo già quel bimbo. Tanto. Ero felice che ci fosse.

Avevo troppa paura di affrontare una gravidanza con tutto ciò che comporta, per poi doverlo vedere

morire. Mi sembrava una cosa disumana. Per me e per le mie figlie.

Ma ho anche iniziato ad immaginare di interrompere la gravidanza.

Cosa avrei detto alle mie bambine? Come avrei potuto guardarle negli occhi ancora?

Piano piano si stava aprendo in me la possibilità che forse quel bambino lì era per me. E che comunque io ero la sua mamma e non potevo ucciderlo proprio io.

Comunque, il dramma di portare avanti una gravidanza così rimaneva. Ed ero veramente terrorizzata. Ma la mia libertà si stava muovendo...

Mi sono allora ricordata di aver letto su un giornale di una dottoressa che si prendeva cura dei bimbi con queste patologie "life limiting" e abbiamo cercato un suo contatto (è italiana, ma vive e lavora a New York da molti anni). Lei, senza conoscerci, si è resa subito disponibile a sentirci. Durante la videochiamata fatta pochi giorni dopo ci ha assicurato non solo il suo aiuto come medico, nel capire i vari passi da fare in termini pratici, ma si è detta desiderosa di accompagnarci in questa avventura.

Penso che il mio Sì, fino ad allora detto a bassa voce, non troppo convinto, sia diventato un Sì deciso: un Sì a quel bimbo, a quel-

la gravidanza, a quella circostanza così drammatica che la vita mi stava mettendo davanti.

Con il sostegno di mio marito, la compagnia concreta della dottoressa Elvira e con la Grazia di Dio - soprattutto - ho capito ancora una volta che la libertà non è fare ciò che si vuole, ciò che sembra più facile e immediatamente più corrispondente, ma la libertà è innanzitutto guardare fino in fondo al proprio cuore e al suo dramma. Libertà di non aver paura di guardare tutta la nostra umanità fino in fondo, perché solo così si arriva ad intuire la verità di sé e forse anche ad intuire ciò che il Signore ci chiede attraverso la realtà che ci dà da vivere.

E nei mesi, ho capito quanto fosse veramente corrispondente al mio cuore il portare avanti quella gravidanza. Non perché me l'aveva detto la Chiesa, ma perché, da mamma, l'unica cosa che potevo fare era amare quel figlio, come amavo le sue sorelle. Non potevo fare una scelta diversa perché non avrei più potuto guardarmi, e guardare le altre mie figlie, con verità.

La nostra libertà è stata messa alla prova tante altre volte durante quei mesi (ho davvero capito quanto il Signore ci ami e ci voglia davvero liberi!) Sia nel decidere dove fare nascere Giacomo, sia nel condividere questo con le nostre bambine, nella scelta del parto e della sepoltura... insomma, niente, niente è stato facile né scontato.

Giacomo è nato il 28 febbraio 2016, è stato battezzato subito dal suo papà, ha incontrato le sue sorelle, i nonni e tanti amici che erano venuti per conoscerlo.

È stato con noi circa 8 ore.

Sono state le ore più belle della mia vita. Avevo una pace nel cuore data proprio dall'aver fatto fino in fondo ciò che più corrispondeva al mio cuore



e al mio desiderio di felicità.

Non so descrivere bene ciò che ho vissuto. Certamente abbiamo avuto una grazia immensa in quelle ore.

Ho fatto la mamma fino in fondo anche di questo figlio. E sono stata felicissima di averlo fatto.

L'ho accompagnato al suo destino. Che in fondo è il compito dei genitori con tutti i figli.

La libertà è una cosa che si ripropone sempre nella vita di ciascuno.

Infatti dopo la morte di Giacomo ci siamo chiesti se aprirci ancora alla vita oppure no. Non era scontato. Neanche questo. Avevamo già avuto quattro figli: ben sopra la media nazionale.

Ma dopo tutta la grazia che avevamo vissuto, era evidente che la morte non era l'ultima parola, anzi. Avevamo toccato con mano che dopo la croce c'è la resurrezione. Così nel 2017 è nata Giorgia e a giugno 2020, in piena pandemia, è nata Matilde.

Penso che quando guardiamo fino in fondo le esigenze del nostro cuore, la nostra libertà sa sempre come muoversi. E si muove dando la vita (in tutti i sensi, non solo biologico). Come ha fatto Gesù che ha dato la Sua vita per noi.

Ho raccontato la storia di Giacomo in un libro che ho pubblicato, "Giacomo il mio piccolo missionario" edito da Itaca, perché durante quei mesi io sono stata aiutata tantissimo da tanti amici che mi hanno accompagnato e sostenuto in tanti modi.

Da sola non avrei mai potuto affrontare quella salita.. perciò spero che il condividere la nostra storia possa essere un piccolo aiuto anche per altri.



Silvia Fasana (Como 1983), laureata in Ostetricia nel 2005 presso l'Ospedale San Gerardo di Monza, ha lavorato come ostetrica prima a Lodi e poi a Cantù. Oltre all'assistenza al travaglio e al parto, amava molto accompagnare le donne nei corsi di preparazione al parto e nel periodo del puerperio.

Ha smesso di lavorare nel 2009 per dedicarsi alla famiglia. Sin dall'inizio del matrimonio, Silvia e il marito avevano avvertito il desiderio di fare un'esperienza di vita all'estero; una proposta di lavoro ha permesso di concretizzare questa idea e nel 2011 si sono trasferiti a Dubai (Emirati Arabi Uniti), dove vivono tuttora con le loro cinque bambine.



Qualcosa di personale

Nel primo giorno di scuola «in presenza» ho ascoltato i miei studenti del secondo anno sui *Promessi Sposi*. Il romanzo più odiato dagli italiani può avere un effetto sorprendente anche su ragazzi di 15 anni, se lo lasci *accadere* (cioè lo leggi per intero) e non lo vivisezioni o lo usi come «pre-testo» per degli «interrogatori».

Io sceglievo un passo dai primi capitoli per ciascuno dei miei studenti che, dopo averlo letto con cura, avevano a disposizione dieci minuti, senza che io li interrompessi, per aprire «il mondo» che si trovava in e tra quelle righe. Benché avessimo tutti la mascherina, ho gioito nel vederli entrare spesso in risonanza con le pagine, che ci hanno resi *vicini* in questo solitario periodo di DAD. Ascoltare dei quindicenni, spesso fermi sul *mi piace/non mi piace* (sinonimo di *mi diverte/mi annoia*), argomentare per dieci minuti (sfido un adulto a farlo) sul perché di un aggettivo, di una descrizione, di un gesto, o sulle caratteristiche di personaggi che sono ancora dentro e vicino a noi, ha aggiunto fuoco alla mia gioia di rivederli «in presenza».

Non avevamo reso il romanzo utile a fare interrogazioni ma interrogativi, grazie a Manzoni eravamo ancora «più in presenza»: accorti, pazienti, riflessivi. Non un semplice stare al mondo, ma un più profondo abitarci attraverso l'esperienza umana distillata in un grande classico. E così, tornando a casa, mi è tornato in mente il breve ma potentissimo *Sunset limited* di Cormac McCarthy, uno dei miei scrittori preferiti.

In una casa popolare di New York un nero quasi senza istruzione e un bianco docente universitario dialogano tra loro. Il professore ha appena tentato il suicidio provando a gettarsi sotto un treno (il *Sunset Limited*), ma l'altro lo ha afferrato in tempo e poi ospitato nella propria casa. Il bianco gli spiega che ha sbagliato a salvarlo mentre il nero vuole convincerlo del contrario: chiunque avrebbe fatto come lui, perché la vita è sempre più grande dei pensieri o sentimenti che possono portare a preferire la morte. E lo ha imparato da un libro che tiene lì sul tavolo della cucina, il libro di Giobbe, contenuto nella Bibbia.

Il bianco gli risponde di aver letto almeno due libri a settimana per quarant'anni, quattromila libri, ma non quello. Il nero, che parla in modo spesso sgrammaticato, si stupisce del fatto che tanti libri non gli siano serviti ad amare di più la vita. Così il discorso cade su ciò in cui si crede, che è



poi ciò per cui si vive (provate a sostituire i vostri «credo in» con «vivo per» e ne avrete conferma). Il bianco aveva creduto nei libri, nella musica, nell'arte... ma poi tutte quelle cose non gli erano più bastate. «Ed è questo che ti

ha spinto a buttarti giù dal binario. Non una questione personale?», chiede stupito il nero e l'altro: «Ma è una questione personale! È proprio questo l'effetto dell'istruzione. Rende il mondo intero qualcosa di personale». Il nero allora gli fa notare la contraddizione: «A che servono idee del ge-



nere se poi non riescono a farti tenere i piedi incollati per terra quando arriva il Sunset Limited a 130 all'ora?». Il bianco è costretto ad ammettere: «Forse non credo in niente» (cioè “non vivo per niente”). La cultura è stata solo passatempo o erudizione, infatti non lo ha reso più umano ma più indifferente.

E oggi? L'istruzione ci aiuta a tenere i piedi incollati per terra? Rende il mondo, cose e persone attorno a noi, una questione personale? Maestri e discepoli escono da scuola con più «intelligenza del cuore», una conoscenza delle cose della vita che è amore per la vita? Al bianco è mancato un amico cui confidare la sua solitudine, come sta facendo con lo sconosciuto. La nostra «civiltà» tradisce spesso una contraddizione, la stessa che ha portato il bianco alla disperazione: la cultura non ci rende più attenti, sensibili, amici, umani, vivi... Ma se una cultura non rende la vita più trasparente e i legami tra le persone più semplici e autentici, allora non è civiltà, ma fuga dalla realtà cioè dalla vita stessa.

Il bianco non si lascia convincere dai ragionamenti dell'altro, non vede la risposta eppure ce l'ha sotto gli occhi: non è in un ragionamento ma in ciò che il nero sta facendo per lui. Così se ne va, fermo nel suo intento. Il nero gli sorride ma poi, chiusa la porta, si sente sconfitto e, nella sua povera cucina, piange e prega.

Come andrà a finire? Importa fino a un certo punto, perché quel che conta è ciò che è accaduto. **Il nero, pur avendo letto poco, ha una cultura che ama la vita: sa che per essere vivi non bisogna mai perdere la relazione con Dio e con gli altri.** Per certi versi egli ne «sa» più del professore, perché «**sa stare**» nella vita, per quanto ne conosca bene i limiti (ha letto bene Giobbe). E credo che questo si impari soprattutto a scuola, perché l'istruzione non serve a fare interrogazioni o carriere, ma a rendere il mondo qualcosa di personale... persino i *Promessi Sposi*.



Alessandro D'Avenia

<p>SABATO 6 febbraio <i>GIORNATA EUCARISTICA</i></p>	18:30	S. Messa <i>vigiliare</i> - Ginetta e famigliari
<p>DOMENICA 7 febbraio PENULTIMA DOPO L'EPIFANIA <i>GIORNATA PER LA VITA</i></p>	8:00	S. Messa
	10:30	S. Messa - Cassanmagnago Pierangela e Favaro Orazio
	18:30	S. Messa - Stucchi Guerina e Mario
<p>LUNEDÌ 8 febbraio S. Girolamo Emiliani</p>	9:00	S. Messa - Pietro e famiglia
<p>MARTEDÌ 9 febbraio</p>	9:00	S. Messa - Cazzaniga Pia e Gatti Lino
<p>MERCOLEDÌ 10 febbraio S. Scolastica, vergine</p>	9:00	S. Messa - Casiraghi Giovanni e Villa Irma
<p>GIOVEDÌ 11 febbraio B. Vergine Maria di Lourdes</p>	9:00	S. Messa - De Carlini Enrico
	20.45	S. Messa "Giornata del Malato"
<p>VENERDÌ 12 febbraio Sacro Cuore</p>	9:00	S. Messa - Gargantini Pierangelo - Sala Carlo e suor Laura
<p>SABATO 13 febbraio</p>	18:30	S. Messa <i>vigiliare</i> - secondo le intenzioni dell'offerente
<p>DOMENICA 14 febbraio ULTIMA DOPO L'EPIFANIA</p>	8:00	S. Messa - Tremolada Onorina
	10:30	S. Messa - Villa Paolo e Canzi Valentino
	18:30	S. Messa



Domenica 7 febbraio

Ore 8.00: SANTA MESSA

Al termine esposizione Eucaristica e Adorazione personale fino alle 10.15

Ore 10.30: SANTA MESSA SOLENNE

Al termine esposizione Eucaristica e Adorazione personale fino alle 12.00

Ore 11.45: ORA MEDIA riposizione e preghiera dell'**ANGELUS**

Ore 15.30: Preghiera del VESPERO a conclusione delle Giornate Eucaristiche e BENEDIZIONE EUCARISTICA

Ore 18.30: SANTA MESSA

S.O.S.

In vista della ripresa della catechesi occorre "**PULIRE**" l'Oratorio. Per chi è disponibile il ritrovo è **MARTEDÌ 9 FEBBRAIO ORE 17.30** in Oratorio (muniti di materiale occorrente).



11 febbraio - B. Maria Vergine di Lourdes

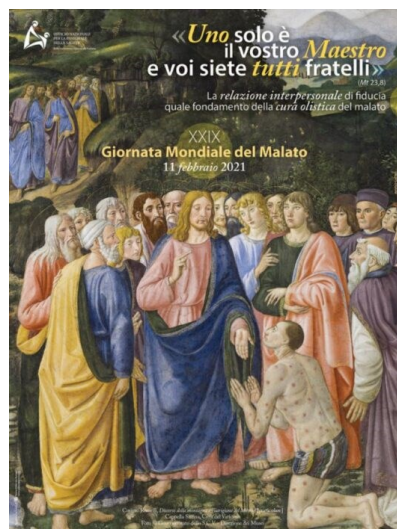
XXIX Giornata mondiale del malato

“Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio 2021, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, è momento propizio

per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità. Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus. A tutti, specialmente ai più poveri ed emarginati, esprimo la mia spirituale vicinanza, assicurando la sollecitudine e l'affetto della Chiesa.”

Da *“MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO”*



ore 15.00: S. Rosario presso la grotta della Madonna (*tempo e temperatura permettendo, altrimenti in chiesa*)

ore 20.45: S. Messa presieduta da don Massimo Pirovano, cappellano dell'ospedale S. Gerardo di Monza
Sono invitati a partecipare in particolar modo medici ed operatori sanitari

Sabato 13 febbraio a Monza: il convegno per la Giornata mondiale del malato, online



L'incontro sul tema «**Dio piange con noi**», dedicato al mistero della sofferenza, sarà fruibile sul canale Youtube della Caritas brianzola a questo link: <https://youtu.be/YEZvCxBB244>

Si tratta di un momento di intensa riflessione, con scopi anche formativi, dedicato al grande mistero della sofferenza. All'incontro interverranno Luciano Manicardi priore della Comunità di Bose e Raffaele Mantegazza pedagogista e docente dell'Università Bicocca di Milano. Il convegno sarà introdotto da don Enrico Tagliabue e don Massimo Pirovano sacerdoti della Parrocchia dell'Ospedale San Gerardo. Sempre nella fase introduttiva sono previsti gli interventi di un rappresentante dell'ASST dell'Ospedale San Gerardo di Monza e di Luciano Angarone Vicario della Zona Pastorale V di Monza e Brianza. Moderatore dell'incontro il giornalista Fabrizio Annaro.

Il convegno

I contenuti del convegno sono stati ispirati dall'udienza di Papa Francesco di mercoledì 14 ottobre 2020. Prendendo spunto dall'incontro con i genitori del sacerdote recentemente ucciso a Como, Papa Francesco afferma che «la cosa peggiore che può capitare è soffrire nell'abbandono, senza essere ricordati. Da questo ci salva la preghiera. Perché può succedere, e anche spesso, di non capire i disegni di Dio. Ma le nostre grida non ristagnano quaggiù: salgono fino a lui, al Signore, che ha cuore di Padre, e che piange lui stesso per ogni figlio e figlia che soffre e che muore ... A me fa bene, nei momenti brutti, pensare a Gesù piangendo. Quando pianse guardando Gerusalemme, quando pianse davanti alla tomba di Lazzaro. Dio ha pianto per me. Dio piange, piange per i nostri dolori, perché Dio ha voluto farsi uomo per poter piangere... Pensare che Gesù piange con noi nel dolore è una consolazione, ci aiuta ad andare avanti», ha concluso Francesco: «Se rimaniamo nella relazione con Lui, la vita non ci risparmia le sofferenze, ma si apre a un grande orizzonte di bene e si incammina verso il suo compimento. Coraggio, avanti con la preghiera, Gesù sempre è accanto a noi!».

CELEBRAZIONI

SANTE MESSE

VIGILIARE (pre-festiva) - SABATO: ore 18.30

FESTIVA - DOMENICA: ore 8.00 - ore 10.30 - ore 18.30

FERIALE: ore 9.00 (escluso il sabato)

Ogni terzo martedì del mese S. Messa di suffragio per i defunti del mese precedente.

**La Comunione verrà data ai celiaci al termine della distribuzione agli altri fedeli*



SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

È possibile ricevere il Sacramento della Riconciliazione accordandosi con il Sacerdote o il sabato dalle 16.00 alle 18.00.

A Biassono e Sovico i Sacerdoti sono a disposizione il sabato dalle 9.30 alle 11.30.

LE VISITE AGLI AMMALATI vengono effettuate periodicamente previo avviso da parte della segreteria.

Per urgenze (Confessione, Viatico e Unzione degli Infermi) è possibile sempre chiamare il Sacerdote telefonando in segreteria parrocchiale.

SUONO DELL'AVE MARIA: ore 7.00 (no la domenica) - 12.00 - 19.00
(19.30 sabato e domenica)

CONTATTI

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

è aperta mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: ore 9.30-11.00

tel. 039 2014487

mail: parrocchiamacherio@gmail.com

SITO: www.comunitapastoralebms.it

CENTRO D'ASCOLTO:

è aperto sabato: ore 16.00-17.00 solo per la distribuzione viveri.

Per gli altri servizi occorre prendere appuntamento telefonando in segreteria parrocchiale negli orari di apertura.

SOSTEGNO ALLA TUA COMUNITÀ

Chi volesse contribuire ai bisogni ordinari e straordinari della chiesa può depositare l'offerta nelle apposite cassette o effettuare un bonifico bancario

IBAN Parrocchia: IT61X050343331000000002810